

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I.
Milano, Roma - U.G.E.T. Torino
S.E.M. Abbiategrosso, Venezia,
Mestre, Varese, Aosta - Sot-
tosezione «Montagna» - Flor
di Rocca» Milano - Sci. Club
«Penna nera» Milano - Se-
zione Rocciatori-Sciatori Lodi -
Gruppo Escursionisti Livornesi

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Anno XVI - N. 18
Esce il 1° e il 16 di ogni mese
1 OTTOBRE 1947
Una copia L. 20
(Arretrati L. 30)
In vendita via Meravigli 14 (Colombo)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 350 - (Estero il doppio) Sostenitore L. 1000 - Benemerito L. 2000
(C. C. post. 3-17979)

Direzione e Amministrazione: Milano - Via Plinio, 70
Recapito centrale per versamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Meravigli, 14 - Negozio Edoardo Colombo

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 30 per m.m. di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità L. 12 per parola. - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Società per la Pubblicità in Italia, sede di Milano, Piazza degli Affari 4, Palazzo della Borsa (Telefono 12.455) e Agenzia di Città, Largo Santa Margherita (Telefono 13.463)

IL 59° CONGRESSO DEL C.A.I. A VIAREGGIO

Caloroso saluto ai fratelli di Trieste - L'azione del C.A.I. negli ultimi mesi attraverso l'esposizione del Presidente generale - Le relazioni presentate e discusse

Grazie, amici del C.A.I. Milano

Questa volta la fiducia nella rispondenza al nostro appello è diventata certezza: dopo il primo momento di esitazione, l'afflusso di offerte si è fatto notevole e costante e continua tuttora. È come una macchina che ha tardato a mettersi in moto ma, una volta presa l'aire, non si ferma più. Avevamo chiesto 60 lire per coprire la differenza fra il costo effettivo del giornale e quanto la Sezione di Milano può pagare, ma la maggioranza dei soci ha offerto di più: 100, 200, 500 e perfino 2 mila lire. L'importo finora raggiunto è di oltre 50 mila lire e le adesioni erano 401 al 30 settembre, cioè circa il 10 per cento del totale dei soci.

Siamo ancora lontani dall'importo occorrente a coprire la differenza fino al numero del 16 dicembre prossimo (circa 250 mila lire) ma continuando col ritmo attuale si arriverà presto al termine. Intanto siamo al corrente coi due numeri di luglio e metà del 1° agosto (20 mila lire ogni numero) ed è scongiurato per ora il pericolo di dover ridurre a due pagine i numeri successivi. Ma coloro che ancora non hanno pagato devono muoversi subito: tanto prima, tanto meglio.

Ripetiamo: la somma richiesta è di L. 60 per tutti. Rinnoviamo i ringraziamenti più calorosi soprattutto a coloro che hanno offerto di più.

I versamenti si possono effettuare:
alla Sezione del C.A.I., Milano, via Silvio Pellico, 6;
al nostro Recapito di via Meravigli, 14 (Negozio Colombo), aperto ininterrottamente dalle 9 alle 19;
sul c.c. postale 3-17979 intestato a «Lo Scarpone»;
a mezzo vaglia postale e assegni bancari alla nostra Amministrazione (via Plinio, 70, Milano).

- Hanno versato:
- L. 2.000: Remo Patocchi, (il pittore delle Alpi) (Lugano).
 - L. 500: avv. Antonio Sesone, Werner Leuenberger, Emor G. Binzina, rag. Erberto Barberis, Giovanni Bonfanti.
 - L. 300: Alberto Melloni, Luciano Bergamaschi, ing. Rodolfo Allan, Francesco Da Col, dott. Federico Canal, Aldo Giambardone, Ugo Bernini.
 - L. 250: Giacomo Camarigi, Federico Ceriani, Adriano Lavazzi, A. Ranco Agostina, dott. Enzo Pambianco.
 - L. 200: Luigi Gaboardi, Luigi Caventini, Mario Concellini, Grassi, Andrea Perrone, Bruno Wernli, Giovanna Martinazzi, Giovanni Merli, Angelo Piccaluga, dott. Luigi Cecchi, Enzo Molgora, Guido Necchi, Germano Cugno, dott. Francesco Schioldi, Aldo Rossi, Mario Prola, dott. Luigi De Luca, Franco Medetti, Elisabetta Fontana, Luigi Gennemi, Vittorio Boschetti, Sordani-Sala, Bruno Calderani, Gianfranco Bernini, Franco Nosedà, dott. prof. Zeno Matteoli, Giacomo Moresi, Silvio Pesci, ing. Gianfranco Casati-Broschi, Dante Marinello.
 - L. 150: Adriano Frigerio.
 - L. 150: Luigi Monza, Giorgio Frigerio, Mario Re de Paolini, Renato Lucchesi, Werner Dietrich, Enrico Zullino, Ugo Rinaldi, Luigi De Luca, Franco Soncini, Antonio Rossi, Angelo Albarani, Mario Berneri, Emilio Costa, Attilio Orzi (Merone), Giovanni Scardi, Maria Cornalba, Alberto de Herri, Ignazio Lazzarini, Gianni Volpi, Eugenio Karmani, dott. Enrico Mantovani, Lino Michele Girardi (Firenze), Ercole Offredi, Dario Cordara, Sandro Rocco, Felice Schioldi, Pierfrancesco Chiodoni, Carlo Bussaca Giuglioli, Angelo Manfredini, Giovanni Mussi, Luigi Rampoldi, Ugo Pedretti, Pietro Mecchi, rag. Umberto Donzari, Pietro Tognoli, Gaetano Sonzini, Carlo Sonzini, Sergio Vasani, Luigia Citterio, rag. Franco Vitis, ing. Silvio Fiozza, prof. Alfredo Finca, Francesco Dellaviva, Maurizio Delvia, Antonio Cazzaniga, Benedetto Zambroni, Mario Ghidotti, Dante Ricci, Carlo Brambilla, Piero Tongore, rag. Renato Pagani, Ettore Scaglia, Walter Enrico Magagnoli, Nelly Volo, Peppino Pirego, Giuseppe Tettamanzi, Dante Schensten, Giorgio Bellingeri, Paolo Belloni, Lodovico Steffani, Vitale Bramani, Angelo Zecchinelli, rag. Amerigo Zecchi, Silvestro Blasutti, Pio Palestina, Eugenio Fasana, Enrico Erba, Renzo Bardi, Rinaldo Cchi, arch. Franco Sorini, Enzo Lupi, Arturo Rossignoli, Ferdinando Cardani, Antonio Baggini, Ariodante Trenti, Casati, Mondellini, Giorgio Tranculli, Aristide Ghazzi, prof. Angelo Coppadoro, ing. Carlo Molinari, Luciano Pedretti, comm. Carlo Riva, Luigi Sanzi, Giorgio Armando Canali, Tito De Francesco, gen. comm. Alfredo Cantoni (Roma), Alfredo Orlandi, ing. Matteo Ricci, rag. Gianni Sglio, avv. Oreste Casabuoni.

Non molto numerosa la partecipazione degli alpini al 59° Congresso del C.A.I. (il primo dopo la guerra) tenutosi a Viareggio il 28 settembre scorso. Infatti alle 10 del mattino, nella vasta sala del teatro del Casino, si contavano poco più di 200 intervenuti. Rappresentanza, per altro, molto varia: dai triestini ai piemontesi, ai milanesi, ai toscani, ai genovesi, ai napoletani, a quelli di Merano e Bolzano: tutte le regioni erano presenti con piccoli gruppi. La comitiva più compatta era quella dei romani: una quarantina, giunti con apposito torpedone dalla capitale, capeggiati dall'avv. Mezzatesta con altri consiglieri, segretario, ecc.: è come una troupe che gira continuamente e quasi sempre sono gli stessi elementi. Ci si attendeva logicamente una maggior partecipazione delle Sezioni vicine della Toscana, un afflusso in massa; comunque, questa prima presa di contatto collettiva è stata assai interessante.

Sul palcoscenico erano il Presidente generale del C.A.I. Bartolomeo Figari e il Presidente della Sezione di Viareggio, prof. De Freo. Quest'ultimo ha preso subito la parola per ringraziare gli intervenuti e recar loro il saluto della città, specialmente a coloro che vengono da lontano e ai triestini. A questo punto la sala scatta in un applauso caloroso, che si prolunga per qualche istante. L'avv. Chersi, Presidente delle Alpi e del C.A.I. (C.A.I.) si alza e vien fatto segno ad una rinnovata ovazione.

De Freo continua poi affermando che la scelta di Viareggio a Sede del Congresso è un riconoscimento e un premio ambito. Accennando poi alla predilezione dimostrata dall'attuale Presidente del C.A.I. per le Alpi Apuane fin dalla sua gioventù, rammenta che un Torrone porta appunto il nome di Figari. Fa quindi un'esaltazione della bellezza delle Apuane e conclude con l'augurio e la speranza che proprio sulle Apuane e sulla linea gotica che di qui passava sia stato stroncato per sempre l'impeto di barbarie che travolse quelle popolazioni.

Figari, interpretando il sentimento di tutti i 90 mila soci del C.A.I. manda il saluto più caldo e affettuoso ai fratelli di Trieste... (rinnovati applausi, tutti si alzano in piedi) e invita l'avv. Chersi a salire al banco della Presidenza. Legge il telegramma dalla Sezione di Trieste nel giorno fatale per loro e per tutti noi: «Nella giornata infausta in cui con disprezzo di qualsiasi principio di libertà, Trieste, vicinissima staccata dalla Patria, i nostri soci riconfermano l'umanitaria decisione di mantenere inalterata l'appartenenza al C.A.I. - Società Alpina delle Giulie e Associazione XXX Ottobre, ambedue sezioni del C.A.I.».

Un saluto il Presidente del C.A.I. rivolge anche alla Sezione di Gorizia che ha avuto la fortuna di poter restare ancora legata alla madre

patria, e ne legge il messaggio di esultanza. Figari rivolge quindi un saluto anche ai fratelli del C.A.I. di Fiume di cui non si hanno notizie e che hanno dovuto seguire le sorti di Trieste. Ringrazia l'avv. Chersi, venuto fin qui per portare con lui la sua presenza l'adesione più sincera e più cara al C.A.I.

Quindi continua: «È con profondo compiacimento che mi accingo a dichiarare aperto questo 59° Congresso che, adunato sulle rive di questo nostro bel mare azzurro, ci porterà domani ad ammirare le bellezze del meraviglioso gruppo montano a cui giustamente fu dato il nome di Alpi». Si dichiara particolarmente lieto che il primo congresso del C.A.I. rinnovato si svolga proprio sul talli montagne, e si augura che i convenuti ne sappiano apprezzare il fascino, misterioso che ha suscitato da oltre 20 secoli l'entusiasmo dei nostri più grandi poeti.

La relazione Figari

Entrando quindi nel vivo degli argomenti, il Presidente del C.A.I. parla dell'azione del sodalizio in quest'ultimo periodo.

Il patrimonio rifugi si avvicina al miliardo. Le Sezioni con ammirabile slancio si sono accinte all'opera immane di ricostruzione. Il C.A.I. ha potuto ottenere quest'anno dal Ministero della Difesa un contributo per la manutenzione di due milioni e mezzo, ma non si può fare sovrappiù illusione sulle possibilità di avere aiuti per la ricostruzione dei rifugi dai problemi. La Sede centrale cercherà di ottenere tutti gli aiuti possibili e di sostenere le Sezioni, aiutandole nell'opera intrapresa.

Il C.A.I. ha sempre cercato di raggiungere le mete prefisse senza attendere aiuti esterni. I magnifici risultati raggiunti dai nostri predecessori saranno sprone per noi.

Problema delle guide e portatori: Il Consorzio nazionale, creato durante il fascismo, era dopo la guerra in piena disorganizzazione e privo di mezzi adeguati. Ora si sta ricostruendo l'organizzazione, mantenendo un Comitato centrale di coordinamento e dei comitati periferici che già esistono, dando ad essi i mezzi necessari e l'autorità che avevano prima.

Pubblicazioni sociali: È stata ripresa in collaborazione con il T.C.I. la collana della «Guida dei monti d'Italia». Quanto alla Rivista mensile, il contratto con la Montedebite dovrebbe valere per il 1948; però il numero degli abbonamenti è troppo esiguo per coprire le spese di stampa: poco più di mille stampati circa 90 mila soci. È stato ritenuto un certo miglioramento nella veste e nel contenuto, ma bisogna che i soci la sostengano abbonandosi numerosi.

Compagnie sociali: al 31 agosto scorso i soci del C.A.I. erano circa 90 mila, divisi in 225 sezioni e 240 sottosezioni. «Penso» - continua Figari - che sia il momento di preoccuparsi della qualità

dei soci e non solo della quantità.

L'attività alpinistica delle Sezioni è stata elevata. I Campaggi nazionali hanno avuto tutti grande successo. L'organizzazione fu ottima e va data lode alle Sezioni di Milano, U.G.E.T. Torino, S.E.M. Milano e Vigevano che l'hanno curata in modo superiore ad ogni aspettativa.

Vi è stata poi una fioritura di campeggi e accantonamenti sezionali che hanno pure avuto pieno successo.

Raccomando per l'avvenire alle Sezioni di non addensarsi nei centri di maggior rinomanza, ma di portare i soci in vallate meno note e frequentate per dare la possibilità di conoscere i gruppi più dimenticati.

Numerose sono state le manifestazioni sociali a cui ho potuto partecipare, ma mi è stato impossibile partecipare a tutte. Ho riscoperto uno spirito innovatore che anima le nostre Sezioni che intendono dare al C.A.I. un indirizzo veramente alpinistico.

Il C.A.I. riprende con questo Congresso una delle sue simpatiche tradizioni; sulle direttive di Quintino Sella si avvia a diventare la grande famiglia di tutti gli alpini italiani. Ad esso devono venire tutti coloro che si interessano di montagna, a scopo scientifico o per diletto, per vie facili o affrontando sui pareti vertiginosi i

vantaggi e gli svantaggi. Si diffonde a parlare dell'azione per il futuro, in un modo che la riunione dei rifugi, tuttavia, c'è poco da sperare. Anche il famoso «credito alberghiero» su quale si nutrivano speranze, si dimostra, alla fine dei conti, un contributo così esiguo e legato a tali condizioni per cui non bisogna farvi affidamento. Con quella meticolosità e diligenza che gli son proprie, il Bertoglio passa a considerazioni tecniche sulle varie forme di rifugi e bivacchi a forma alpinistica, sul loro costo, sui materiali più adatti per la ricostruzione dei rifugi, sul problema del riscaldamento, sui sistemi di conduzione nelle varie zone delle Alpi, sulle tariffe, sulla necessità di migliorare il senso di urbanità e di cameratismo fra gli alpini e di concludere affermando che la situazione dei rifugi è seria e richiede competenza e passione da parte dei dirigenti e dei soci.

Cessato l'applauso che accoglie la fine della lunga relazione. Figari dà la parola al rappresentante del Pre-fetto di Lucca, che nel frattempo era entrato nell'aula. Questi porge il saluto della massima autorità locale con lusinghiere espressioni di riconoscimento dell'opera preziosa degli alpini e di auspicio per l'attività avvenire.

L'adesione del T.C.I.

Il dott. Guido Bertoglio reca l'adesione e l'augurio del Touring Club Italiano, che è unito al C.A.I. nel comune amore per la bellezza della patria e nel proposito di elevare la parte spirituale del popolo, avviandolo verso una vita più sana e bella, collaborazione che si estrinseca anche con la «Guida dei Monti d'Italia».

Figari apre la discussione sulla relazione Bertoglio e annuncia che essa verrà pubblicata sulla rivista. La Segreteria ha preparato una carta con l'ubicazione di tutti i rifugi.

Il dott. prof. Renzo Vidossot, commissario straordinario del Parco nazionale del Gran Paradiso, parla sui «Parchi nazionali» dei quali illustra l'attuale grave situazione e denuncia l'incapacità dei portatori che purtroppo ha dovuto riscontrare, specialmente da parte delle autorità, verso questo importante problema. Il relatore mette in rilievo l'indirizzo scientifico, educativo, alpinistico e turistico dei parchi, mentre dell'essere trascurato il carattere venatorio e fa appello al C.A.I. e al T.C.I.

perché si accordino con le altre forze economiche per concretare un'azione intesa a valorizzare e migliorare i parchi esistenti e ad incrementare altri per la conservazione delle bellezze naturali alpine, della loro fauna, e della flora. Egli accenna al futuro regolamento dei Parchi, che rappresenterà il massimo sforzo educativo sui turisti e alpini che il frequentarono, non dimenticando l'elemento spirituale. Cita l'esempio di quanto viene fatto all'estero, e parlando del Parco nazionale del Canada informa che nel 1946, nei tre mesi estivi, esso è stato visitato da 22 milioni di persone: una media di un americano su...

proposte e considerazioni sopra affacciate.

Il dott. Mezzatesta legge una relazione sull'attività speleologica del C.A.I. Roma, nella quale vengono elencate le esplorazioni più importanti compiute nel passato e quelle più recenti; esamina il lato scientifico e pratico delle pubblicazioni su tale materia fatte dal C.A.I. e da istituzioni affini e si diffonde sull'azione svolta dal Gruppo Grotte prima e dal Circolo Speleologico Romano poi, che funziona ancora, e che fra l'altro ha anche girato dei cinematraggi.

Del Vecchio di Trieste elenca tutte le ascensioni compiute dai triestini nelle Dolomiti, dal '45 in avanti, che danno un'idea della passione e del valore di quei nostri fratelli sia dell'Alpina delle Giulie che della «XXX Ottobre», che hanno raggiunto con scalate e ripetizioni di vie di 5° e 6° grado un posto di primo piano nell'Alpinismo nazionale. Conclude assicurando che i triestini continueranno anche nelle attuali condizioni a ricalcare gli itinerari dolomitici, al pari degli alpini di tutta Italia.

Gite a Torre del Lago e sulle Apuane

Il Congresso a questo punto è terminato: sono oltre le 13. Figari, prima di sciogliere la riunione ricorda che occorre stabilire la data e il luogo del prossimo Congresso nazionale. Vi sono tre proposte per il 1948: Biella, Milano e Roma. Di fronte alla richiesta di Roma, Biella e Milano hanno rinunciato; pertanto viene stabilito che la prossima sede sarà la Capitale. La decisione viene accolta dal consenso unanime dei convenuti. La data verrà stabilita in un secondo tempo.

Parte del congressisti è rientrata la domenica stessa alle rispettive residenze, ma la maggioranza ha approfittato dell'occasione per compiere gite ed escursioni sui monti vicini. Nel pomeriggio un notevole gruppo si è recato a Torre del Lago, per la visita della Casa di Gia-

caspari Pasini

Creare Parchi Internazionali

Sostiene la necessità dei Parchi internazionali alpini del Gran Paradiso e dell'Erice-Brenta-Adamello, per lo scambio di stambecchi orsi bruni. A conclusione presenta due ordini del giorno tendenti l'uno ad avere un aiuto diretto dal comandante in capo delle Forze alleate in Italia, l'altro perché il Ministero dell'Agricoltura e foreste nomini una commissione di competenti per lo studio dei migliori sistemi dei parchi nazionali e infine che il Parco del Gran Paradiso abbia maggiorato il contributo finanziario.

Figari assicura che la Sede centrale darà tutto l'appoggio possibile all'iniziativa, che ha speciale importanza per il C.A.I.

Mezzatesta a nome della Sezione di Roma intende presentare un analogo o. d. g. riguardante il Parco d'Abbruzzo che praticamente si identifica con quello di Vidossot. Questi insiste perché si faccia una commissione dinamica di competenti per risolvere la disperata situazione del Parco stesso avviata ormai verso la distruzione.

Nella discussione interviene anche il prof. Creador di Sondrio che porta l'adesione della Sezione valtellinese, da tempo preoccupata della salvaguardia della fauna locale e raccomandando il collegamento anche con la Federazione della caccia; il dott. Chabod ringrazia Vidossot come valdostano e alpinista per l'opera compiuta a favore del Parco del Gran Paradiso, di cui può testimoniare l'efficacia e propone che la relazione del Vidossot venga pubblicata sulla Rivista; chiede infine che nella Commissione del Parco vengano inclusi anche i presidenti delle Sezioni C.A.I. di Aosta, Ivrea e Torino. Infine viene formulato e approvato un o. d. g. che riassume le varie

La riunione del Consiglio Generale

Sotto la presidenza del Presidente generale Bartolomeo Figari si è tenuto il Consiglio in un'atmosfera di grande serenità. Esso è durato dalle ore 21 del 27 settembre alle 2 del mattino e la discussione dell'ordine del giorno è stata molto dettagliata ed esauriente.

Un progetto preventivo di bilancio 1948 presentato dal Presidente Figari è stato approvato dal Consiglio in un'atmosfera di grande serenità. Esso è durato dalle ore 21 del 27 settembre alle 2 del mattino e la discussione dell'ordine del giorno è stata molto dettagliata ed esauriente.

Un progetto preventivo di bilancio 1948 presentato dal Presidente Figari è stato approvato dal Consiglio in un'atmosfera di grande serenità. Esso è durato dalle ore 21 del 27 settembre alle 2 del mattino e la discussione dell'ordine del giorno è stata molto dettagliata ed esauriente.

La riunione del Consiglio Generale

Sotto la presidenza del Presidente generale Bartolomeo Figari si è tenuto il Consiglio in un'atmosfera di grande serenità. Esso è durato dalle ore 21 del 27 settembre alle 2 del mattino e la discussione dell'ordine del giorno è stata molto dettagliata ed esauriente.

Un progetto preventivo di bilancio 1948 presentato dal Presidente Figari è stato approvato dal Consiglio in un'atmosfera di grande serenità. Esso è durato dalle ore 21 del 27 settembre alle 2 del mattino e la discussione dell'ordine del giorno è stata molto dettagliata ed esauriente.

Un progetto preventivo di bilancio 1948 presentato dal Presidente Figari è stato approvato dal Consiglio in un'atmosfera di grande serenità. Esso è durato dalle ore 21 del 27 settembre alle 2 del mattino e la discussione dell'ordine del giorno è stata molto dettagliata ed esauriente.

Concorso fotografico del C. A. I. Lovere

La Sezione del C.A.I. di Lovere (Bergamo) organizza un concorso fotografico, libero a tutti i dilettanti, avente per scopo l'illustrazione documentaria e artistica della montagna nei suoi molteplici aspetti. Le fotografie (formato minimo 18x24) dovranno essere consegnate in busta chiusa, senza montatura e recare sul retro il titolo o la descrizione del soggetto e il pseudonimo del concorrente; unire un'altra busta chiusa contenente nome, cognome e indirizzo del concorrente e con scritto all'esterno «Pseudonimo» con cui è stata firmata la foto. Ogni concorrente può presentare più fotografie.

Queste dovranno essere fatte pervenire alla sede del C.A.I. Lovere (Piazza 13 Martiri, Albergò Moderno) entro il 31 dicembre p.v.

Le fotografie saranno giudicate da una Commissione giurata entro la prima quindicina di gennaio 1948.

Alla fotografia prima classificata verrà assegnata una Coppa e altri premi saranno dati alle foto più meritevoli.

Il nostro ossigeno

Egidio Dost, Milano, L. 20; G. B. Valle, Sorì, L. 100; Angelo Pizzi, Saronno, L. 40; rag. Augusto Zanoni, Varese, L. 170; comm. Mario Ferrari, Presidente C.A.I. Roma, abbonamento sostenitore L. 1000

Il dr. Chabod è stato incaricato di redigere un Regolamento statutario che ten-

SUOLE BREVETTATE CUOIA CEE

GARANTITE 3 ANNI

VISGOMMA S.P.A.

LAVORAZIONE DELLA GOMMA ED AFFINI
MILANO - Via Cerva, 39 - Telef. 76.737 - 71.412
Telegr. VISGOMMA - MILANO

Anche gli abbonati

si sono in gran parte fatto premura di versarci le quote integrative di

L. 60 e 100

a seconda della scadenza e li ringraziamo collettivamente.

Per ovvie ragioni di riservatezza non possiamo pubblicare i nomi e nella rubrica del «Nostro ossigeno» inchiamo soltanto coloro che offrono più di quanto richiesto. Ma vi sono ancora delle «zone di silenzio» che ancora non hanno udito il richiamo... Rinnoviamo pertanto l'invito a volersi mettere al corrente al più presto per non crearsi difficoltà.

Le quote annue sono ora:

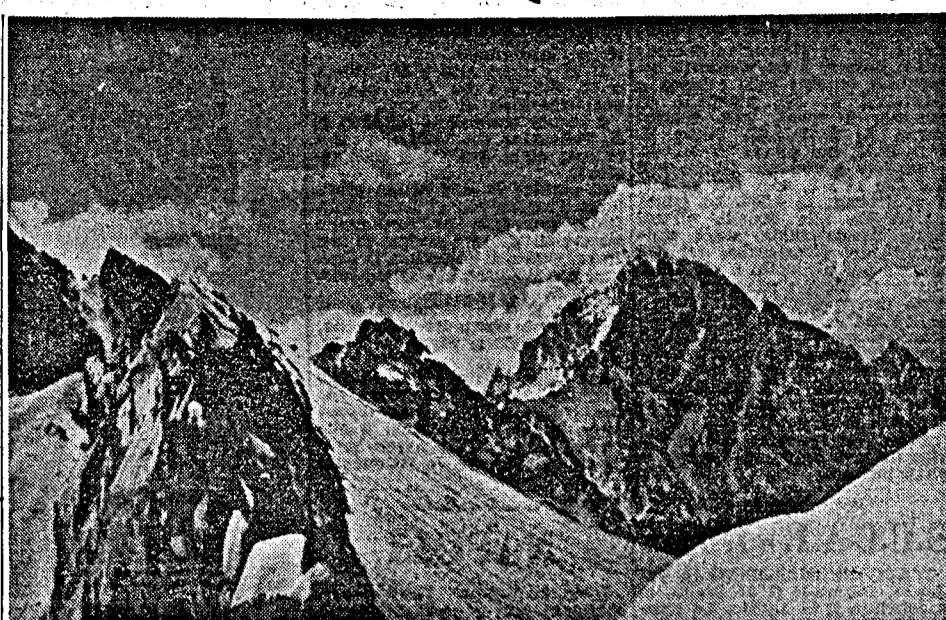
- L. 350 per l'abbonamento ordinario
- » 1000 » sostenitore
- » 2000 » benemerito

L'abbonamento può decorre da qualsiasi data.

SCORRIBANDE IN DELFINATO

Picco d'Olan (m. 3563)

Alla memoria venerata e cara dell'amico Paul Guiton che tanto amò e predilesse il suo Olan, Egli che alla Montagna ed all'Alpinismo francese diede la parte migliore di sé stesso ed all'Italia di Guido Rey la sua costante ammirazione.



L'Olan (a destra) visto dalla Punta Swan (foto G. Franck)

L'Olan m'è apparso per la prima volta dalle «Oulles du Diabole», a pochi passi dalla Chapelle, attraverso alla gola fantastica e leggendaria che la Navette s'è scavata nella roccia, come una visione inaccessibile di forza e di ardimento. A basso il verde dei pascoli e a musica selvaggia dell'acqua scroscianti contro i massi: in alto l'azzurro carico del cielo, all'orizzonte quasi a toccare quest'ultimo, la piramide agile dell'Olan.

L'appello della montagna, forse per dimenticare la vanità del mondo, forse anche per rifarsi un'anima. Armand non l'ho trovato subito. Non è stato che più tardi che l'ho incontrato, poco sopra il rifugio, di ritorno da un'ascensione. È stato con Armand e anche un po' lungamente che avessi cercato proprio lui! Domani verrà senz'altro con me all'Olan. Anzi «faremo di più», m'ha detto: «Poiché avete intenzione di recarvi più tardi alla Berarde, alla Berarde ci possiamo andare domani stesso scendendo l'Olan dal versante della Lavej e del ghiacciaio di Sellette... Sarà un po' lungo è vero, ma guadagneremo tempo: ed il tempo ha il suo valore ed il suo peso quasi...»

«E così, che stamane Armand ed io lasciamo il rifugio che è notte ancora. C'è una comitiva con noi di alpinisti lionesi. Anch'essi vogliono salire l'Olan; dubito però che possano tenerci dietro: mancano di allenamento e di affiatamento. Anche Armand è del mio parere. Presto, mi lascia sempre dei ricordi malinconici. Perché quando attacca lui, non c'è da sperar compassioni. Cala giù il sacco e s'aggiusta tutto da sé. Se lo lasci fare e arrivi in ritardo di cinque minuti, puoi cacciare il naso dentro a proposito: ne scoprirai uno di quegli sbrogli, che allenano perfettamente al vuoto. In roccia.

«La roccia, la cordata non si vede più. È rimasta indietro, molto indietro. Ci siamo fermati un po' Armand ed io: ci siamo fermati a prendere fiato... a guardare la parete che in quest'ora ancor un po' oppaca sembra venirci incontro vertiginosa e incombente. Su di essa si delinea per il colore biancastro della sua roccia la famosa «vire» che percorre tutta la muraglia e che dovrà condurci al «couloir» della brèche Centrale. Alla «vire» ci perveniamo per i lastroni inclinati che la separano dal ghiacciaio. È abbastanza comoda questa via e senza gravi difficoltà. Alla «Salle à manger» in pieno sole; anche la splendida faccia nord e la vertiginosa nord-est, la più difficile — quella vinta da Devies e Gervasutti nell'agosto 1934 — ne sono già tutte inondate.

Poi perché la stanchezza ci ha presi ci concediamo un po' di riposo. Così, su un lastrone della cima, sdraiati al sole: lo sguardo volto alle valli sottostanti, tappezzate di verde, il pensiero assente. Più tardi a toglierci dal nostro sogno è stato l'arrivo della cordata partita stamane con noi. Con un'ora di ritardo ha toccato le vetture, ma forse ha importanza questa? L'essenziale è arrivare alla mèta: saper perseverare, sapersi superare. Per-

Universitari romani fra le vette e i ghiacciai dell'Ortles

Una baracca del V° Alpini si è animata per un mese diagliarda gioventù - Sette giorni con 2900 lire

Ci sono tante stelle lucenti sulla tormentata costiera rocciosa che dalla Thurwieser va piano piano degradando laggiù, verso la vetta della Trafoi, s'affaccia l'estremo lembo della gelida Eiswand. Un mattino come tanti altri, prometteva preludio a una di quelle giornate che si fanno rimpiangere al solo ricordo di un'alba diamantina nel ghiacciaio di Sellette. Ci siamo fermati il tempo necessario per prendere fiato, perché è stato duro il passaggio della crepaccia terminale: il tempo per rotolare la corda e guardare da vicino un'ultima volta la parete, battuta ora da un sole che s'è fatto di fuoco.

ancora fermarsi a bruciare erba ai margini della strada. «Accantonamento S.U.C.A.I. Roma», è rimasto scritto su di un gran sasso levigato sulla parete della V. La, proprio dove la mulattiera s'innalza sul torrente, e il bosco di abeti si fa più fitto, celando ogni vista, presso un ruscello che viene giù saltellando fra le rocce muschiate del sottobosco. Quel giorno di luglio che riuscimmo a sporcicarci con la roccia levigata ci sentimmo felici. Chiudevamo in tal modo due mesi di lavoro intenso ed appassionato, che negli ultimi mesi di lavoro vollesse mettere in serio pericolo gli esami universitari. Ci fu qualcuno che se il gioco del tutto, ma finalmente si faceva qualcosa.

no! sarà, nel rivederla, come quel giorno lontano di luglio. 27 luglio: primo giorno di vita dell'Accantonamento. Una bella giornata di sole. Contro il cielo di un azzurro profondo le montagne sono come enormi cattedrali di roccia e di ghiaccio. In basso sul ghiacciaio il mulo bianco di Alessi viene su piano piano con l'ultimo carico della giornata. Bartarelli è con noi; l'abbiamo trovato quasi in procinto di scendere alla Pizzini. Vorremmo trattenerlo più a lungo e nel tempo trovare qualche cosa di nuovo. Siammo tanto contenti ed entusiasti che non riusciamo a dire tutto. Ma certe cose in montagna si capiscono al volo. Ed al calar della sera una fila di pulli merli si delinea sul verde degli ultimi pascoli sopra Baita Pastore. I partecipanti al primo turno salgono all'Accantonamento. Ci si sente commossi. Quasi tutto è pronto. Le due camerette con i venticinque paglierici, le coperte, i catini con l'acqua; la saletta di soggiorno tutta linda e ordinata, le lampade a petrolio che spandono nei rustici locali una luce tenue e riposante; la tavola apparecchiata con le nuove stoviglie d'alluminio lucente e i vasetti con i mazzi di stoffe alpine, la grande marmitta nell'angolo con la prima pastasciutta dell'Accantonamento.

Solo, tra le ultime ombre dei valloni desolati, il vecchio baraccone della V. Alpini, pare attendere per il suo risveglio il primo raggio di sole. Poi, ancora, qualche voce lontana, mentre il cielo si fa d'un tratto più chiaro sul fondo della montagna. Un'altra giornata che passa e va a far mucchio nel gran sacco dei ricordi. Sembra di ieri l'inizio di questo accantonamento, pure presto sarà finito. I nostri amici, che ospitale, chiuso e vuoto, resterà appollaiato lassù fra le rocce ad attendere che il lungo giro di un anno gli riporti un mese di vita.

Due mesi di preparazione A 2877 m. di altezza nel Baraccamento militare della V. Alpini, cominciava a vivere il 19° Accantonamento della S.U.C.A.I. Roma, sulle Alpi. Due mesi di ansia, di brevi speranze, di lunghi scoraggiamenti, due mesi inuocati di lotta sorda con i preventivi impossibili, le difficoltà di ogni natura crescenti, la sfiducia di tanti amici che non volevano credere: «C'era poco o nulla in effetti. E si trovarono le coperte, i paglierici; si comprarono lampade, stoviglie, catini; la dotazione di materiale alpinistico della Sotosezione Alpina di Roma, di cui il Baraccamento fu trasformato. Una prima stanza sistemata a soggiorno con tavoli, panche e sgabelli, costruiti sul posto, due locali per dormitorio e un magazzino per i viveri, la legna e la paglia.

Ed al calar della sera una fila di pulli merli si delinea sul verde degli ultimi pascoli sopra Baita Pastore. I partecipanti al primo turno salgono all'Accantonamento. Ci si sente commossi. Quasi tutto è pronto. Le due camerette con i venticinque paglierici, le coperte, i catini con l'acqua; la saletta di soggiorno tutta linda e ordinata, le lampade a petrolio che spandono nei rustici locali una luce tenue e riposante; la tavola apparecchiata con le nuove stoviglie d'alluminio lucente e i vasetti con i mazzi di stoffe alpine, la grande marmitta nell'angolo con la prima pastasciutta dell'Accantonamento.

Il mulo bianco di Alessi

Allora scenderemo anche noi, seguendo il mulo bianco di Alessi, che se ne andrà giù piano piano per i lunghi ghiacciai, ondeggiando contro il cielo e la cresta del Confinale l'ultimo carico di coperte, paglierici, lampade, stoviglie. Nella lenta discesa verso Baita Pastore avremo ancora a lungo dinanzi noi la montagna incantata: la Thurwieser, tutta rotta e crollante sopra i candidi seracchi dello Zebù. La rivederemo ancora, più tardi, dai pascoli da Baita Zebù, salire addirittura e sola verso il cielo per l'ultimo tratto del «V. Alpini». Dal tutto verde di boschi e prati, con il torrente che precipita vorticoso verso il pianoro, poi la vista si aprirà di colpo sulla Valfurva con lo sfondo superbo del Treseo tutto bianco di neve. Sulla strada polverosa che scende verso Bormio ci sentiremo forse allora, dopo tanti giorni di altezza, riduci da lontananze inverosimili; noi tutti, la nostra roba che ondeggiava, sbalata dal tempo, il mulo bianco di Alessi, che vorrà

Francia e la Thurwieser Franca sorride alla gelosia della vecchia signora. Forse, per questo l'aguzza pietra dell'arigna Thurwieser le molla sul capo non la scompone. E zitta, zitta, continua a salire, ben sapendo che alla fine è lei che la spunta, anche se un filo di sangue le scende lungo la faccia, nel cielo lassù, oltre le «nere cuspidi della montagna; sullo spigolo di ghiaccio un vento gelato che penetra le ossa. Spigolo Est della Thurwieser, il ghiaccio vivo che s'appoggia ripidissimo alla montagna dal colle fin sotto la vetta. Franca è felice; nel raccontare ha gli occhi lucidi. È già nella sera, al fioco lume della lampadina 13 Climo. «A 3000 m. con la S.U.C.A.I. Roma nel Gruppo dell'Ortles. Turni settimanali a L. 2900 dal 27 luglio al 24 agosto». Alla Città Universitaria i membri del Gruppo della S.U.C.A.I., corredati da fotografie di ghiacciai e di vette, conquistano gli studenti romani alla montagna. Un centinaio di partecipanti affolla i turni. Se ne richiede un quinto. «Noi tutti purtoppo restano fuori. C'è gente che non ha mai visto le Alpi ed in quattro giorni da Roma è al Gran Zebù.

Entusiasmo all'Università Una schiera di entusiasti invade per un mese i monti dell'Ortles. Un mese di vera vita che per molti è come l'apoteosi di vasti orizzonti su di un mondo pressocché sconosciuto. Universitari romani in Val Zebù. Vengono tutti su insieme, arrancando per i faticosi ghiacciai del Rio Mira, verso il Baraccamento irraggiungibile. Poi, chi prima, chi dopo, tornano giù. A Roma diranno della Thurwieser e dell'Ortles, del ghiacciaio dall'architettura da foto morgana di vetro verde, di trentine che scroscia giù a fondo valle sul verde degli ultimi pascoli. Sogni, speranze, delusioni, vittorie, fervore di vita nella vecchia baracca militare a ridosso del grande ghiacciaio dello Zebù, tutt'intorno al Baraccamento irraggiungibile di una corona di vette stupende. Sole, aria, luce, ad un'altezza che purifica ed esalta. Corda, piccozza, ramponi: non c'è mai sosta quasi. Si parte, si torna, si riparte ancora, in tutta la cordata con Gillo. È la notte non dorme pensando al 6° grado e di giorno ci si desidera la notte per saperlo al sicuro nel suo pagliericcio. L'anniano accademico Corti elogia l'attività alpinistica dei Suesini romani. Königspitze per la Suldengrat. Thurwieser dallo spigolo Ept. Beakmanngrat dalla Trafoi alla Thurwieser. E poi ancora alla König per la vetta, all'Ortles, al Piccolo Zebù, al Tuckett, al Trafoi, all'Eiskogel, al Confinale, al Vioz, al Cevedale. Poi la sera, stese le corde si accingono a bruciare, ma con la gioia nel cuore si guardano a non finire, guardando la svelta cima del Confinale dissolversi nell'oscurità e le prime stelle lucenti appaiono sulla rocciosa costiera che dalla Thurwieser degrada laggiù, ove presso la vetta del Trafoi s'affaccia l'estremo lembo della gelida Eiswand.

6. TACCUINO DI ROCCIAIORE

Il mio compagno di corda, è uno di quegli armadi di costruzione solida, d'un legno indistruttibile pare, di cui ci compiace a volte, nichiarci su col dorso della mano, perché anche il suono è buono. Tutto è buono in lui. Buono lo stomaco, gli intestini di struzzo, buono l'apparato digerente perciò, poi quello respiratorio, quello circolatorio, insomma, tutto buono. Anche l'appetito, il tutto batto col rovescio della mano e mi compiacio del bel mobile. Ma in quanto ad appetito, mi lascia sempre dei ricordi malinconici. Perché quando attacca lui, non c'è da sperar compassioni. Cala giù il sacco e s'aggiusta tutto da sé. Se lo lasci fare e arrivi in ritardo di cinque minuti, puoi cacciare il naso dentro a proposito: ne scoprirai uno di quegli sbrogli, che allenano perfettamente al vuoto. In roccia.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

Mostra e Convegno di cartografia e ottica a Firenze

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

«Forte lo troverete lassù al Rifugio: perché c'è sempre gente lassù che cerca fare l'Olan e Armand è di casa al Rifugio». Non ha saputo dirmi altro il vecchio; solo m'ha indicato con la mano la via da seguire per toccare il rifugio e m'ha augurato buona fortuna.

ED ORA PENSIAMO AGLI SCIATORI! II° ACCANTONAMENTO NAZ. SCIISTICO C.A.I.-UGET al Sestrières m. 2035 - Rifugio C.A.I.-UGET - Venini nella città del sogno e dell'ebbrezza bianca un familiare ritrovo del CAI gestito direttamente dal CAI Sezione UGET NEL RIFUGIO COMPLETAMENTE RINNOVATO, LA STESSA ORGANIZZAZIONE DEL CAMPEGGIO NAZIONALE DELLA VAL VENI DICEMBRE 1947 - GENNAIO, FEBBRAIO, MARZO, APRILE 1948 Turni settimanali e turni ridotti anche di soli TRE GIORNI - Prezzi sempre contenuti al minimo con il MIGLIOR TRATTAMENTO L'IMPORTANTE È INVIARE SUBITO LA PRENOTAZIONE L. 500 per ogni giorno di permanenza al CAI-UGET - Galleria Subalpina - Torino (restituibile in caso di non partecipazione) Le prenotazioni si ricevono anche al Recapito de LO SCARPONE, via Meravigli, 14 - Milano (Negozio Colombo)

L CORO DEL C.A.I. PATAVINO

Questo coro ha una storia. Casa Bolzonella è ospitale, ha una larga entrata e un accogliente scalone. Sulla scala ci si sta in molti e comodamente e nell'entrata la voce fa eco, s'arrotonda e s'ascolta volentieri. La gente che va in montagna canta ed i fratelli Bolzonella (quattro) cinque vanno in montagna. Vanno in montagna e cantano, ma cantano anche quando scendono sul piano e naturalmente sull'accogliente scalone. Ed Bolzonella non sono egoisti: le loro scale sono sempre popolate, ma quando si fa rossa e caldo allora s'apre la porta e ci s'accademia in piazza del «Santo», lì ad un passo. La piazza è silenziosa nelle belle ore di un governo cantare in sordina guardando le stelle e le vele bianche delle nuvole ch'escono dai cupolini della chiesa.

In questa stagnante Padova anche i fratelli hanno bicipedi d'aria ed il «Santo» è vicino all'Antonianum. Fu gironzolano dall'Antonianum al «Santo» che Padre «Pisto» (al secolo Padre Reno) s'imbattè nei ragazzi. Da tempo Padre «Pisto» trentino e musicista, vagheggiava un coro alpino, ma il segno non s'avverava mai perché gli universitari dell'Antonianum ruotavano quando i ragazzi si dividevano gli elementi si sprevavano. I ragazzi lo stupirono favorevolmente per la fusione istintiva e d'acchito lanciò la sfida fra «suo» e «quel» coro. «Gesuiti» e «Santo» rimasero intelligenti e Don Pisto è un Gesuita. Dichiarò l'incontro nullo, ci aggiunse un codicillo di buon vino e cattivi dolci e si prese i ragazzi del C. A. I. Felpa Bolza per un pezzo respinse. Le scale rimasero deserte. L'entrata non echeggiò più di canti. I dischi non ripetevano più fino all'esaurimento: «Paganella, Paganella...» Poi una sera si trovò di fronte un coro di «Santo» e «Gesuiti» con un sorriso feroce. Popolarono le scale e l'entrata riecheggiò.

Accidenti, cantavano proprio bene. Il fondamento era sempre. Felpa Bolza per un pezzo nuovo coro. L'armonizzazione di molte canzoni non era più quella della S. A. T. Eppoi qualche «canta» nuova era stupenda. «L'Altitus» è un canto magnifico, ma chi superò l'armonia di «E' morto l'alpin?» E' morto l'alpin su la montagna. Ritornava dal confin dopo la guerra l'alpi è vero i cieli che pareva che l'Angiolini fosse ed un coro di «Santo».

«E' morto l'alpin?» è un canto magnifico, ma chi superò l'armonia di «E' morto l'alpin?» E' morto l'alpin su la montagna. Ritornava dal confin dopo la guerra l'alpi è vero i cieli che pareva che l'Angiolini fosse ed un coro di «Santo».

«E' morto l'alpin?» è un canto magnifico, ma chi superò l'armonia di «E' morto l'alpin?» E' morto l'alpin su la montagna. Ritornava dal confin dopo la guerra l'alpi è vero i cieli che pareva che l'Angiolini fosse ed un coro di «Santo».

«E' morto l'alpin?» è un canto magnifico, ma chi superò l'armonia di «E' morto l'alpin?» E' morto l'alpin su la montagna. Ritornava dal confin dopo la guerra l'alpi è vero i cieli che pareva che l'Angiolini fosse ed un coro di «Santo».

